

Beato Corrado da Offida

(1237-1306)

di Alfonso Schiaroli

Un francescano molto impegnato nella povertà, nella preghiera, nella penitenza e nell'apostolato.

La figura di questo beato francescano è talmente conosciuta nella storia dell'Ordine serafico che tutti gli scrittori, antichi e moderni, ne parlano con vero entusiasmo e ammirazione. Nei *Fioretti* è ricordato come uno dei frati più eminenti, avendo egli svolto un ruolo di primo piano durante le prime lotte per l'osservanza della Regola secondo lo spirito di povertà evangelica di S. Francesco. Nel cap. 43 riferiscono: "Frate Corrado da Offida, mirabile zelatore della evangelica povertà e della Regola di santo Francesco, fu di sì religiosa vita e di sì grande merito presso Dio che Cristo benedetto, nella vita e nella morte, lo onorò di molti miracoli".

Nato a Offida nel 1237, vestì l'abito francescano a quattordici anni. Ad Ascoli Piceno fu iniziato agli studi che interruppe per darsi agli umili servizi del convento. Inviato a Forano, presso Appignano di Macerata, strinse amicizia con il B. Pietro da Treia e vi rimase per un decennio. Abbondante e documentata è l'episodica che contraddistinse la sua vita fin da questo luogo.

Una volta mentre era in orazione nel bosco adiacente al piccolo convento, vide venirgli incontro un lupo inseguito da cani e cacciatori, lo prese sotto la sua protezione trasformandolo mansueto che fece poi la guardia al convento. Altra volta gli accadde l'episodio più mistico. Mentre il 2 febbraio, festa della Purificazione della Madonna, mentre il pio fraticello nella stessa selva pregava col più inteso fervore la celeste Madre, le chiese la grazia di poter provare, almeno per qualche istante, la dolcezza che il vecchio Simone provò nel tempio quando prese sulle braccia il bambino Gesù. Così avvenne. Gli apparve la Regina del cielo circondata di vivissima luce e col bambino, si avvicinò a frate Corrado, deponendoglielo tra le braccia.



Il fortunato religioso, versando lacrime ardenti, abbracciò e strinse al petto il divin Pargolo coprendolo di baci. L'amico B. Pietro da Treia, nascosto tra i cespugli fu testimone oculare confessando poi al santo confratello: "Io so che la Vergine SS. col Bambino, oggi ti ha visitato!"

Per la spiccata esemplarità, il ministro generale, Girolamo d'Ascoli, che fu poi papa Nicolò IV, inviò frate Corrado al convento della Verna, dove S. Francesco aveva ricevuto le stimmate. Era il luogo più sacro e caro all'Ordine e solo i più esemplari religiosi vi potevano essere destinati. Fu l'uomo giusto al posto giusto. Questo luogo gli accrebbe la forza e l'entusiasmo per l'ideale francescano. Tanta gente vi accorreva. Ma Corrado amava molto il nascondimento per coltivare lo spirito contemplativo.

Fu destinato al conventino di Sirolo. Anche in questa serena località, alle pendici del Conero, gli accadde di fare un miracolo, liberando una fanciulla dalla possessione diabolica. Divenne famoso, ricercato e infastidito da tanta popolarità. Chiese ed ottenne di tor-

nare nel conventino di Forano, attendendo agli studi per essere ordinato sacerdote, con specifica deputazione al ministero della parola, come i superiori gli avevano ordinato. Come missionario itinerante riuscì in modo sorprendente per efficacia e frutti spirituali.

Altro episodio narrato dai *Fioretti* (cap. 43) fu la conversione di un giovane frate del convento di S. Marco in Offida. Mentre frate Corrado era dimorante in questo convento i confratelli lo supplicarono di fare opera di persuasione nei confronti di un loro caro giovane che, per la sua vita disordinata e dissoluta turbava la vita conventuale.

Frate Corrado, per le preghiere insistenti dei confratelli, ma soprattutto per la salute spirituale del giovane frate manchevole, lo incontrò in disparte e gli parlò a cuore aperto tanto bene che di lì a poco il problema fu risolto con beneficio di tutti. Il giovane frate cambiò radicalmente stile di vita, divenne uomo di preghiera, di studio e di esempio al punto da essere amato da tutti. Purtroppo non passò molto tempo che il giovane frate convertito morì precipi-

tando tutti nel dolore.

Qualche giorno dopo a fra Corrado, in preghiera davanti all'altare, apparve l'anima di quel giovane che, in Purgatorio, stava ancora scontando la pena per i suoi peccati e si raccomandava caldamente a fra Corrado di pregare per lui ad alleviarne le pene insopportabili.

Fra Corrado iniziò il primo "Pater noster", e l'anima purgante ne provò grande sollievo e così, continuando fino a cento volte, quando l'anima benedetta si sentì completamente libera dalle pene e introdotta in Paradiso! Solo per far piacere ai suoi confratelli che amavano quel giovane convertito e salvato, fra Corrado raccontò l'accaduto all'intera fraternità.

Nel 1294 frate Corrado, sempre più impegnato nello spirito di serafica povertà ottenne dal papa Celestino V di essere aggregato alla novella congregazione degli Eremitani Celestini. Durante quei mesi fu in saltuaria relazione epistolare col riformatore francese Pier Giovanni Olivj e con Angelo Clareno che nella sua Cronaca ha riferito del grande spirito di povertà che caratterizzava la vita di quei santi religiosi, in particolare del beato Corrado che "per cinquantacinque anni e più era contento di una sola tonaca di vecchio stile e vile panno, rappezzata di sacco e di altre pezze e non usò mai i sandali, tanto che "gli altri frati vedendolo immaginavano di vedere in lui un altro S. Francesco".

Nella congregazione Celestina fra Corrado rimase fino alla sua soppressione per opera di Bonifacio VIII. Rientrato nell'Ordine serafico ha proseguito la sua opera di apostolo della parola e durante una missione a Bastia, allora denominata Isola di Perugia, si spense il 2 dicembre 1306. Il suo corpo fu trasportato e inumato nel 1320 nella chiesa di S. Francesco di Perugia. Pio VII nel 1817 ha confermato il culto del Beato e ha fissato la festa per il 12 dicembre.

Per interessamento di tanti cittadini offidani dall'11 dicembre 1994 i resti mortali sono tornati in patria e sono venerati nella restaurata Collegiata giosafattiana di Offida.

"Col B. Bernardo cappuccino ora costituisce un tandem di indubbia validità intermedia a cui gli offidani si affidano per le necessità spirituali e materiali". (Renato R. Lupi).